



# Scuola di Reportage Goffredo Parise

## IV Edizione - 2023 | 2024

Vincitrice 3° Premio alla pari Reportage Narrativo

### AU PAIR MA NON ALLA PARI

di Lisa Bevilacqua

Liceo "Giorgione" - Castelfranco Veneto (TV)

Sono certa che almeno una volta nella vita chiunque di voi si sia reso conto di avere bisogno di una svolta, anche semplicemente cambiare scuola, lavoro, fare un viaggio, qualcosa che rompa la routine. Nei casi più gravi, una scialuppa che vi salvi da un profondo senso di disagio.

Alessia ha sentito per anni che la sua vita fosse nel posto sbagliato. Ma a 17 anni, quando fai il liceo, è difficile prendere e andarsene così, anche se sai che non puoi più stare in un posto che non ti appartiene più. Come è successo a Alessia. E così, dopo un esame di maturità sofferto ma portato a termine, alla fine ha fatto le valigie: "sapevo che se fossi rimasta non avrei studiato" mi dice, ed è partita. E qui inizia la sua nuova vita. Ma prima di andare avanti, dobbiamo fare un passo indietro.

Dopo la maturità a Alessia accade quello che capita a molti: un pezzo di carta in mano in un mondo in cui non sa come muoversi. Lei però in realtà sa dove andare, e parte per Monaco l'estate stessa del diploma. Ha trovato una famiglia dove lavorare come *aupair*. Ed eccola, ora facciamo un salto in avanti, mentre fuori il tempo di gennaio si fa sentire, che mi racconta con un lieve accento tedesco la sua esperienza cominciata 6 anni prima. Mi offre un tè, ma non in bustina, troppo banale per lei. Me lo verso e mi accorgo che tutte le foglioline aromatiche si sono depositate sul fondo della mia tazza, Alessia praticamente berrà poco più che acqua sporca. Contemplo il mio disastro e mi prendo silenziosamente una *Ziemstern*, dei biscotti tedeschi a forma di stella con impasto di mandorle e cannella, un gusto dolce e rotondo che si espande in bocca.

Questa infornata di biscotti purtroppo di *Stern* (stella in tedesco) ha ben poco e la loro forma somiglia a tutto tranne che ad una stella: "Diciamo che mi sono venute un po' male" dice Alessia con il suo sorriso solare "sarebbero più carine ti assicuro". Vicino a lei, sua sorella Giulia sta prenotando i biglietti per il ritorno a L'Aia. Ha seguito le orme di sua sorella e dopo il liceo se n'è andata a studiare in Olanda. È stata proprio Giulia, assieme al fratello, a spingere Alessia ad andarsene, un periodo di pausa le avrebbe fatto solo bene.

“Avevo già deciso a maggio di voler diventare ragazza alla pari e sono andata a Monaco per recuperare un po’ il mio tedesco”. La mamma di Alessia è di origini tedesche e aveva sempre spinto perché lo imparassero fin da piccole. Ma Giulia non ne ha più voluto sapere dopo le elementari mentre Alessia ha continuato a studiarlo. “Il mio obiettivo all’inizio era solo quello di imparare la lingua di mia madre che avevo perso”. Mai si sarebbe immaginata che, 6 anni dopo, sarebbe stata ancora lì nella stessa casa che per prima l’aveva ospitata.

Eppure non è stato facile all’inizio: “c’è stata quella volta che facendo la lavatrice ho ristretto la coperta che il bimbo più piccolo indossava quando era tornato a casa dell’ospedale appena nato. Anche quando ho dovuto rimproverare la bambina ho dovuto fare i conti con sua madre che se l’era presa un po’. Per non parlare di quando ho dovuto rimpiazzare all’ultimo la mia amica Loren perché la sua famiglia ospitante non ne voleva sapere di permetterle di andare al concerto quella sera.”

Ma cosa significa essere una ragazza alla pari o *au pair*, alla francese, come generalmente si dice? Per farla semplice, sono ragazze giovani che vengono ospitate all’interno di una famiglia che vive in un altro paese: in cambio di vitto alloggio e di qualche soldo per le spese personali badano ai bambini e aiutano un poco con la casa. Ma non è solo uno scambio di servizi: lavorare come *au pair* permette una vera e propria immersione in un’altra cultura e un confronto diretto con la gestione della vita familiare diversa da quella a cui si è abituati. Un’esperienza che per le ragazze ha anche lo scopo di imparare una nuova lingua grazie a un corso pagato dalla *host family* (questa volta si dice così, in inglese), che ogni *au pair* svolge. Per la famiglia, invece, avere un *au pair* in casa è un bell’aiuto e offre una ventata di novità, soprattutto per i bambini.

Quindi, un lavoro a tutti gli effetti. Ma da quando?

Nel 1969 alcuni stati d’Europa decidono di riunirsi a Strasburgo per redigere un accordo europeo sul collocamento alla pari. In Italia entra in vigore solo qualche anno dopo, con la legge del 18 maggio 1973 che elenca tutti i diritti e i doveri di una ragazza alla pari. Viene specificato che “La persona alla pari non dovrà avere meno di 17 anni, né superare i 30 anni di età”, andrà trattata come un dipendente a tutti gli effetti. Per fare questo, stabilisce l’accordo, deve essere stipulato un contratto, al quale le ragazze e le famiglie possono appellarsi in caso non venissero rispettati gli accordi. Ma come fa una ragazza a entrare in contatto con una famiglia straniera? La risposta, come sempre, è semplice: Internet. Basta cercare su google “come diventare *au pair*” e si viene istantaneamente bombardati da pagine di agenzie, che hanno tutte più o meno gli stessi nomi: *aupairworld*, *aupair.com*, *aupaircare*. Non troppa immaginazione, ecco. E poi c’è il farwest Facebook. Ci sono gruppi creati da famiglie e ragazze alla pari per trovarsi e contattarsi velocemente, senza troppe noie burocratiche. E proprio qui sta la fregatura: si fanno le valigie con tante promesse e poche garanzie, si parte verso l’ignoto e non si ha nessuna tutela. Più veloce ma più pericoloso, perché rischi di trovarti con mille problemi che portano a spiacevoli imprevisti. Per esempio, Alessia ha conosciuto *aupair* che si sono trovate con un carico di lavoro e responsabilità non concordato: a loro toccava pulire la casa, fare da mangiare per tutta la famiglia, rinunciare al weekend libero per accompagnare la famiglia in vacanza... tutte mansioni non previste per legge, ma che nessuno controlla.

Per questo entrano in gioco le agenzie e i siti, che fanno da intermediari tra famiglie ospitanti e ragazze alla pari, controllano gli account degli utenti della piattaforma, organizzano spazi per fare videochiamate tra famiglie e ragazze, rendono disponibile persino un contratto pre stilato da stampare e compilare.

“E ovviamente se ci sono problemi durante il soggiorno non esiti a contattarci!”, garantiscono. Peccato che non sia così. Molte ragazze si sono lamentate del fatto che soprattutto i siti, solitamente gratuiti, non spiccano certo per efficienza e sicurezza.

E se avessi veramente un problema durante il soggiorno e li contattassi? Sempre Alessia: “Spesso i siti che ricevono feedback negativi dalle ragazze, o richieste d’aiuto, non si fanno sentire e non danno nessun sostegno”.

Quindi, in sostanza fanno solo la mediazione iniziale. Poi per lo più si sfilano. E se sei a tremila chilometri da casa, in un paese che parla una lingua che non è la tua, in una casa con degli estranei, può essere un problema.

Irene Macinic racconta in un video su Youtube la sua “terribile esperienza come aupair”. Il primo errore che ha fatto è stato quello di non essersi affidata a Parigi a un’agenzia a pagamento e quindi sicura e con molte più garanzie. Irene era partita per poi scoprire che la famiglia ospitante francese le aveva mentito praticamente su tutto. Il risultato? Due giorni dopo il suo arrivo ha ripreso il volo per tornare in Italia, giurando a sé stessa di non ripetere mai più lo stesso errore.

Ho esaminato più nel dettaglio la legge del 18 maggio 1973, quella che riprende il protocollo di Strasburgo, le linee guida per regolarizzare il lavoro di *aupair*, almeno in Europa. Volevo vedere se fosse previsto cosa fare in casi dove una delle due parti riscontri dei problemi, ma non c’è nulla. E così ho deciso di scrivere al sito che ha utilizzato anche Alessia: *aupairworld*. La risposta è stata esauriente: 25 righe per dirmi che se ho problemi non ho molte scelte, o mi rivolgo alla polizia locale, o al consolato italiano, oppure scrivo al sito. I primi due mi sembrano soluzioni un po’ estreme. La terza impraticabile, perché tanto non rispondono.

È strano come la legge non entri nel dettaglio per chiarire come procedere in caso di complicanze. Ed è sorprendente come queste difficoltà siano più comuni di quanto pensiamo. Eppure dal 1973 la legge non è cambiata di una virgola, come se in più di 50 anni non ci fosse stato un caso non contemplato da quelle righe. Francamente, poco plausibile.

D’altronde dietro la facciata dell’immersione in un’altra cultura, stare con i bambini e imparare la lingua, la ragazza *aupair* rimane una persona con un lavoro vero e proprio, e come tale va tutelato senza eccezioni.

Le famiglie hanno l’opportunità di avere una babysitter, una donna delle pulizie e governante al prezzo stracciato di circa 300 euro al mese. È vero che chi ospita deve garantire vitto e alloggio, ma tanto la ragazza *aupair* può essere tranquillamente messa nella stanza dei bambini. La legge su questo punto è vaga, “se possibile una stanza singola” una riga che lascia aperti moltissimi scenari, tutti leciti ma non augurabili. E quanto al cibo, di nuovo Irene Macinic, come tantissime altre ragazze in rete, racconta che la famiglia non le lasciava mai nulla in frigo, ma che anzi pretendeva che lei andasse a fare la spesa per tutti.

La legge in teoria prevede un massimo di 5 ore al giorno per mansioni non strettamente legate alla cura dei bambini, cioè mettere in ordine i giochi, preparare da mangiare per loro ecc. Ma poi non succede mai e si fa molto di più quando si vive sotto lo stesso tetto.

“La mia amica Loren aveva la sua stanza singola, eppure molto spesso la madre dava il figlio a lei, così come ho conosciuto varie ragazze alla pari che dormono con i bambini; non c’è più una distinzione tra lavoro e pausa, non hai più uno spazio tuo dove poterti ritirare”.

Alessia è stata fortunata perché la Germania, dove vive, è un ambiente molto rispettoso degli spazi privati, e nessuno ha mai violato la sua privacy. Ma è rischioso affidarsi solo alla buona sorte.

E che le cose facciano acqua in questo sistema lo dimostrano i numeri: ben il 10% delle ragazze au pair decide di interrompere il contratto. E a dimostrazione che l'*au pair* è ritenuta una lavoratrice a tutti gli effetti: se ti vuoi dimettere, non te ne puoi andare dall'oggi al domani, ma devi dare due settimane di preavviso, come stabilito dalla legge. E non ci sono solo i disagi per colpa di questi mancati controlli.

C'è il caso di Sophie Lionnet, una ragazza alla pari francese ammazzata dalla sua host family a Londra. Aveva 21 anni e nel 2017 è stata manipolata, torturata e uccisa dalla madre dei bambini di cui si doveva prendere cura e dal compagno. È un caso isolato, ma non si può permettere che accada.

Proprio per evitare situazioni critiche che possano trasformarsi in tragedie, alcune agenzie hanno deciso di puntare sulla sicurezza e sull'organizzazione del servizio. E queste agenzie arrivano tutte dagli States dove la tradizione delle *aupair* è più radicata.

Le agenzie americane [aupaircare.com](http://aupaircare.com) e [culturalcare.com](http://culturalcare.com) controllano con grande cura le ragazze e le famiglie ospitanti. Naturalmente, vale per entrambe le parti. Anche le famiglie hanno il diritto di essere tutelate da queste organizzazioni. Prima di poter essere attive sul sito, sia le ragazze che le famiglie devono dimostrare di non avere precedenti penali, il criterio di partenza che il Dipartimento di stato americano ha imposto alle agenzie per vagliare gli utenti. Inoltre queste ragazze devono avere un diploma di scuola superiore e avere la patente di guida. Poi è necessario, per entrambe le parti, superare un colloquio di persona.

Chi vuole lavorare come au pair in America, già una settimana o due prima del soggiorno deve già aver fatto i bagagli per seguire il corso preparatorio in loco, con un minimo di 24 ore di formazione. [Aupaircare.com](http://Aupaircare.com) ha ideato anche un programma che permette alle ragazze assunte di conoscere la zona in cui andranno a lavorare e ambientarsi ancora prima di entrare nella casa della host family. La famiglia ospitante deve garantire uno stipendio che si attenga almeno al minimo stabilito dal Dipartimento di stato americano (195,75\$ a settimana), concedere la giornata e mezza libera a settimana e retribuire le ferie.

E non solo. Durante la permanenza le ragazze hanno degli incontri che diventano uno spazio di confronto e conforto periodici; ogni famiglia viene presa in considerazione solo se si trova a una debita distanza da un consulente per le ragazze alla pari, che è sempre reperibile.

Tutto questo potrebbe sembrare in contraddizione con l'entusiasmo di una ragazza quando parte, ma la sicurezza è la priorità. "Fare l'*aupair* ti scalda il cuore, è un'esperienza piena di spunti che ti modellano e che ti fanno crescere - commenta Alessia - Chi vuole lavorare come au pair è una persona giovane, coraggiosa e pronta a prendersi cura degli altri. Niente e nessuno ha il diritto di rovinare le aspettative di chi parte e ha deciso di mettersi in gioco. Non ci si può semplicemente arrangiare, bisogna fare le cose seriamente". La legge dovrebbe capirlo, una buona volta.

## Team di docenti anno scolastico 2023 | 2024

- **Lisa Iotti**

Giornalista d'inchiesta di **Presadiretta - Rai 3**. Dirige il team di docenti della **Scuola di Reportage Goffredo Parise**, giornalista ed autrice di docufilm per **Rai 3** e **Sky**.

- **Riccardo Iacona**

Giornalista, autore di reportages storici della **tv pubblica italiana**, conduce il programma di approfondimento e reportage di **Rai 3 Presadiretta**. È autore di numerosi libri. Per Edizioni Dedalo dirige la collana SOTTOINCHIESTA.(P.h. Maurizio D'Avanzo)

- **Stefano Feltri**

Giornalista e autore di numerosi libri, ex Direttore di **Editoriale Domani**, ex Vice-Direttore de **Il Fatto Quotidiano**, conduce periodicamente la rassegna stampa di Prima Pagina a **Radio Rai 3**. Dal 2023 cura la newsletter **Appunti** al quale è abbinato un podcast ed è editorialista di **Milano Finanza**.

- **Riccardo Staglianò**

Giornalista, saggista, studioso di nuove tecnologie e del loro effetto sulla società. Inviato per il **Venerdì** di **Repubblica**.

- **Emiliano Poddi**

Scrittore. Autore per la compagnia di musica e teatro "Accademia dei Folli" di Torino. Insegna alla **Scuola Holden di Torino** dal 2005.